

**I**ntroduciamo questo numero con la testimonianza di Carmen (non è il suo nome reale), una sudamericana che vive a Como senza permesso di soggiorno. Carmen ha marito e figli ma sono rimasti al Paese d'origine. L'intervista non vuole essere l'esaltazione di chi è illegalmente in Italia, ma il tentativo di comprendere perché è qui e come vive.

**Qual è stata la motivazione della sua emigrazione a Como?**

«Tutti al mio Paese sono partiti e coloro che sono rimasti cercano di andarsene. Lì non c'è lavoro e io sono alla ricerca di qualcosa che dia futuro a me e alla mia famiglia. Il mio Paese ha fallito; soprattutto a livello economico tutto è disastro».

**Quali sono state le difficoltà che ha incontrato al suo arrivo in Italia?**

«La difficoltà più grande è stata trovare alloggio. Non sempre i connazionali hanno un letto da affittarti e quando l'hanno il costo è alto e se non si trova subito un lavoro i debiti aumentano».

**E attualmente?**

«La difficoltà maggiore è avere un lavoro stabile che mi permetta di avere i soldi per pagare il debito che ho fatto per poter partire, per pagare l'affitto del posto dove dormo e per poter mangiare».

**E' cambiata la sua vita?**

«Sì, molto. Qui non è casa mia, gli amici sono cambiati e non ci sono più le "cose", le abitudini del mio Paese e la sicurezza della famiglia; anche se a me, lavorando da tempo per una famiglia, mi va bene ed economicamente sto meglio di prima».

**Perché rimani qui?**

«Rimango qui per guadagnare un po' di soldi e quando ne avrò abbastanza per farmi un'attività al mio Paese tornerò, perché là ho una famiglia, anche se devo dire che molti non torneranno perché là c'è miseria e non c'è lavoro».

**Quali rapporti riesce a tenere con la sua famiglia?**

«La mia famiglia è lontana e qui ci si sente molto soli, è difficile mantenere una vita nor-

LA TESTIMONIANZA

## «Senza diritti mi sento forestiera e sola»



**CARMEN, SUDAMERICANA CHE VIVE A COMO SENZA PERMESSO DI SOGGIORNO, RACCONTA LA SUA VITA, LE SUE PAURE, LE SUE SPERANZE IN "TERRA STRANIERA". LE DIFFICOLTÀ DI TROVARE ALLOGGIO, AVERE RELAZIONI SOCIALI NORMALI E ASSISTENZA IN CASO DI MALATTIA. LA SUA FAMIGLIA, MARITO E FIGLI, È LONTANA, MA IL SUO SOGNO È TORNARE PER RIABBRACCIARLI ANCORA**

male a così grande distanza. Mio marito chiede che mandi qualcosa per pagare il debito fatto per partire e che ha un interesse mensile in dollari del 10%, per pagare la scuola ai figli, per poter tirare avanti. E così a volte una si sente impotente di fronte a tanti problemi, e così sola. E' difficile mantenere i rapporti anche affettivi con la famiglia».

**In cosa si è sentita forestiera?**

«La mancanza di diritti perché non si ha un documento, il fatto che bisogna sempre anda-

re in giro con la paura che la polizia ti fermi e ti rimandi a casa, dove sarebbe impossibile trovare i soldi necessari per pagare il debito che si è fatto per venire qui. E se succede bisogna farne un altro per ritornare in Italia sperando che questa volta vada meglio».

**E con il lavoro?**

«Il lavoro è sempre la cosa più importante ed è difficile mantenerlo nello stesso posto per molto tempo. In più non è facile trovarlo, si passano mesi lavorando solo poche ore alla settimana e così si fanno debi-

ti per pagare il posto letto e il resto».

**E la casa?**

«La casa spesso è condivisa con altre persone. Oggi qui a Como un letto costa anche 125-150 euro al mese e se non si paga si dorme in strada. Poi senza documenti non puoi nemmeno affittare un posto qualsiasi e così chi ci riesce ospita altre persone e a volte ne approfitta. Non si ha un po' di tranquillità quando si vive in tanti nello stesso posto e poi c'è il problema della promiscuità che per le donne sposate è

sempre una difficoltà in più».

**Cosa mi può dire delle sue relazioni sociali?**

«Le relazioni sociali si sviluppano un po' dove si può. Ci si trova ai giardini pubblici nei giorni in cui non si lavora, soprattutto la domenica. A volte qualche parrocchia ci mette a disposizione un salone ed allora si fa una serata danzante o qualche altra attività insieme».

**E lo spazio per la religione?**

«È molto limitato. A volte si va in chiesa per la messa e ci si incontra, ma non c'è la possibilità di poter andare in parrocchia per parlare con il sacerdote, anche perché non è facile spiegarsi in una lingua che si conosce solo per le cose legate al lavoro. Sarebbe bello avere un prete con cui parlare anche delle nostre difficoltà, che ci faccia forza quando ci sentiamo soli».

**Ha accesso al Servizio sanitario italiano?**

«Quando ci si ammala le cose non si mettono bene. Essendo senza documenti non si ha il medico e solo se stai veramente male si può andare al pronto soccorso. Per fortuna qui a Como la parrocchia di San Bartolomeo ha un ambulatorio dove alcuni dottori ci visitano e con le loro ricette possiamo andare a comprare le medicine. E se non ci sono i soldi ci aiutano quelli di Porta Aperta».

**Cosa le manca della sua famiglia?**

«Della mia famiglia mi manca tutto. Spero di vederli presto; appena ho guadagnato abbastanza voglio tornare da loro e se riuscirò ad avere i documenti, allora me li porterò qui, così potremo stare insieme e vivere meglio e più vicini».

**E il ritorno?**

«Beh, per il ritorno adesso non ci penso, devo ancora pagare i debiti e guadagnare per far studiare i miei figli, non voglio che anche loro facciano la fatica che ho fatto io. Quando avrò guadagnato abbastanza, allora ci penserò».

ILVIO VERGA  
operatore "Porta Aperta"

PERCHÉ QUESTO INSERTO

## Quando i numeri diventano volti...



EDITOR

**V**orremmo fornire dati e motivi di riflessione perché si possa pensare al fenomeno immigrazione, non più come una semplice emergenza, ma come un fenomeno strutturale che proseguirà anche nei prossimi anni, perché l'Italia ha bisogno di immigrati e perché in alcune parti del mondo ci sono forti spinte a emigrare (vedi l'articolo su popolazione, reddito nel mondo e migrazioni); da questo punto di vista bisognerà far leva sugli ambiti della famiglia e della scuola (e sulle rispettive proposte pastorali) per favorire la conoscenza reciproca e l'integrazione degli immigrati nel nostro tessuto sociale.

Rimangono comunque alcune emergenze sui temi del lavoro,

**IMMIGRAZIONE. È TEMPO DI SOFFERMARSI AD OSSERVARE QUESTO FENOMENO CON UN OCCHIO DIVERSO. UNA REALTÀ PREZIOSA CON LA QUALE CONVIVERE NEI PROSSIMI ANNI**

MASSIMILIANO COSSA  
operatore Caritas Diocesana

della casa, ma soprattutto sulla presenza degli irregolari.

La Caritas e Migrantes ribadiscono il loro impegno ad agire pienamente nella legalità, anche di fronte alla nuova legge in via di approvazione alla Camera dei Deputati e sulla quale permangono delle riserve, e chiedono che su questa tematica si possa sviluppare in Italia un dibattito più approfondito.

La Caritas e i Centri di Ascolto, nello spirito evangelico, dovranno garantire ciò che è possibile dal punto di vista dei diritti umani anche agli irregolari e porre sotto gli occhi della società la situazione di queste persone che, prevedibilmente, aumenteranno come numero e avranno ancora minori possibi-

lità.

Non bisognerà mai dimenticare che dietro ai numeri ci sono persone che chiedono attenzione e di essere guardate negli occhi: forse così ci accorgeremo che sono già tra noi, vivono nei nostri condomini, nelle nostre case, nei nostri luoghi di lavoro, all'interno dei nostri nuclei sociali, e che frequentano anche le nostre chiese. Se riusciremo a passare dall'immaginario alle conoscenze dirette, probabilmente i nostri giudizi o pregiudizi cambieranno.

Iniziamo il nostro approfondimento con un'intervista a una persona irregolare: una testimonianza per aiutarci a comprendere e a condividere.

**GLI EXTACOMUNITARI IN LOMBARDIA**

# Quattrocentomila stranieri in marcia verso l'integrazione



**IL DATO EMERGE DALL'INDAGINE RELATIVA AL 2001 DELL'OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ. ANCORA ALTO IL NUMERO DEGLI IRREGOLARI, SOPRATTUTTO DI ORIGINE EST EUROPEA. A COMO FORTE LA PRESENZA DI ASIATICI, MENTRE A SONDRIO PREVALGONO GLI AFRICANI**

**INTERROGATIVI E SPUNTI PER RIFLETTERE**



1. Porre la riflessione sul fenomeno della presenza irregolare sul territorio, sia all'interno sia all'esterno dei servizi assistenziali, perché se ne vedano i lati oscuri (sfruttamento della persona, lavoro nero, eccetera).

2. La carenza di strutture di secondo livello genera difficoltà d'inserimento anche per coloro con i quali è stato avviato un progetto di inserimento (lavoro, eccetera).

3. Occorre sviluppare una riflessione con tutti i soggetti che si trovano a confrontarsi con questa realtà, siano essi istituzionali (per esempio scuole) o del privato sociale.

4. Lo sviluppo di un progetto sull'immigrazione è necessario per poter iniziare o continuare un percorso d'integrazione sociale.

I N B R E V I E

**P**resenza straniera in Lombardia, una sfida per studiosi, addetti ai lavori e per la collettività

In tal senso, l'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, che ha preso il via nel corso del 2001 mediante la collaborazione tra Fondazione Ismu e Regione Lombardia ed è stato esteso a tutte le 11 province lombarde, offre l'opportunità di scavare a fondo nel complesso universo della presenza straniera, per portarne alla luce la dimensione ed i caratteri essenziali.

#### Quanti e dove

La consistenza numerica degli stranieri presenti nella realtà lombarda e provenienti da Paesi a forte pressione migratoria è stimata, con riferimento al 1 gennaio del 2001, tra un minimo di 405 mila ed un massimo di 435 mila. Esse risultano localizzate per circa un terzo nel capoluogo regionale (138-148 mila unità), ma si distribuiscono in modo significativo anche nei restanti comuni della provincia di Milano (72-78 mila) e nelle province di Brescia (58-62 mila), di Bergamo (37-40 mila) e di Varese (21-23 mila). Queste quattro province accentrano circa l'81% del collettivo in oggetto, mentre il restante 19% risulta localizzato per circa 2/3 nelle quattro circoscrizioni dell'area meridionale (Pavia, Lodi, Cremona e Mantova) e per 1/3 nelle tre del settore più a nord nella fascia pedemontana (Como, Lecco e Sondrio).

#### Presenti a che titolo

Esistono diversi elementi per valutare il tipo ed il livello di insediamento degli stranieri sul

territorio come, ad esempio, il possesso o meno di una dimora stabile e lo status giuridico rispetto al soggiorno. L'indagine segnala, per l'intera regione, la presenza di 292 mila residenti, 41 mila regolari non residenti e un numero di irregolari compreso tra 72 mila e 102 mila unità.

#### Da dove

Riguardo all'analisi delle aree di provenienza il Continente asiatico e il Nord Africa si contendono il primato dell'immigrazione straniera in Lombardia, entrambi con punte di 100-110 mila presenze. Non molto distante è comunque la posizione dell'Est Europa, con 90-100 mila presenze, mentre sia le altre provenienze africane, sia quelle latino-americane, arrivano a superare di poco le 50 mila unità a livello regionale. Se ci si addentra nel dettaglio territoriale il maggior grado di diffusione sembra largamente attribuibile al collettivo degli est europei, la cui presenza è maggioritaria in sei province su undici (Varese, Brescia, Pavia, Cremona, Lecco e Lodi), mentre gli asiatici e i nord africani risultano i più frequenti solo in due circoscrizioni (a

Como e Milano i primi, a Bergamo e Mantova i secondi) e gli altri africani prevalgono unicamente in quella di Sondrio.

Nel dettaglio per singola nazionalità, si può affermare che al gennaio 2001 fossero presenti in Lombardia circa 58 mila marocchini, 41 mila albanesi, 32 mila egiziani, 31 mila filippini, 22 mila cinesi, 20 mila senegalesi e 19 mila peruviani. Ad essi vanno aggiunte 5 ulteriori nazionalità con 10-15 mila presenti (Jugoslavia, Romania, India, Sri Lanka e Tunisia) e altre 4 con 5-10 mila (Pakistan, Ghana, Brasile e Ecuador).

#### Gli irregolari

In un quadro regionale caratterizzato da una stima di 70-100 mila soggetti privi di un valido titolo di soggiorno, fortemente accentrati in provincia di Milano (40-56 mila) e nelle due circoscrizioni contigue di Bergamo e Brescia (complessivamente 16-22 mila unità), la componente di origine est europea è quella che, più di ogni altra, contribuisce ad alimentare il fenomeno dell'irregolarità (con 19-26 mila casi). Ad essa fanno seguito i nord africani (con 17-22 mila irregolari), gli asiatici (13-20 mila), i latino americani (12-18 mila) ed infine gli altri africani (10-15 mila).

A livello di singolo paese di provenienza il primato est europeo nel bilancio delle frequenze assolute dell'irregolarità nella realtà lombarda trova concreto riscontro nel primo posto degli albanesi nella graduatoria regionale (con 10 mila casi). Essi sono immediatamente seguiti dai marocchini (con circa 9800 irregolari) e quindi, nell'ordine, da egiziani (con poco

più di 6 mila), peruviani (5500), senegalesi (circa 4500), rumeni e filippini (con poco meno di 4 mila), cinesi (circa 3500), tunisini e jugoslavi (poco meno di 3 mila).

#### L'appartenenza religiosa

Uno dei principali fattori che contribuisce a rendere eterogeneo l'universo degli stranieri è la religione; sembra, infatti, che, tra gruppi professanti confessioni diverse, esistano differenze riguardanti anche il tipo di presenza e di inserimento nel tessuto sociale e lavorativo lombardo.

Rispetto all'appartenenze religiose nel complesso in Lombardia predomina la popolazione di religione musulmana (43,6%) cui segue quella cattolica (30,4%). Se a quest'ultima si sommano anche le altre religioni cristiane la quota è perfettamente equivalente.

#### Condizioni di lavoro

Da rilevare è la quota assolutamente maggioritaria degli immigrati occupati: 7 su 10 lavorano e oltre la metà di essi risulta occupata in modo regolare (alle dipendenze o in un'attività autonoma o parasubordinata). Di tutto rispetto è il numero di coloro che svolgono un'attività dipendente a tempo indeterminato e a tempo pieno (1/3), anche se non mancano inserimenti lavorativi tramite le ormai classiche modalità che vengono definite atipiche (11,6% sommando lavoro a tempo determinato, part-time e parasubordinato).

La disoccupazione, infine, si attesta al 13,2%, su valori quindi più elevati di quelli degli italiani.

CARITAS ITALIANA E FONDAZIONE MIGRANTES

Recuperare

# Solidarietà e attenzione alla persona



**"L'**altro, anche quando viene da lontano, è in primo luogo "prossimo", e non avversario minaccioso".

Queste le chiare parole del cardinal Ruini, in apertura del Consiglio permanente della Cei. Il cardinale ha poi sottolineato che "La doverosa tutela della legalità e il rispetto delle compatibilità nell'accoglienza degli immigrati vanno perseguiti all'interno di un approccio solidale e personalistico", ribadendo le perplessità sul disegno di legge sull'immigrazione recentemente approvato dal Senato.

Perplessità che l'avvenuta introduzione di alcune modifiche nel testo governativo non rimuove né attenua e che richiamano la valutazione a suo tempo espressa da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes secondo cui le misure in discussione possono "nuocere all'immigrazione regolare senza tuttavia risolvere con la dovuta efficacia i problemi legati a quella irregolare".

I due organismi ecclesiali, uniti nel cordoglio e nella preghiera per le ultime tragedie del mare, di Otranto e Lampedusa, sottolineano come la conta delle vittime e l'accertamento del-

le responsabilità non debbono distogliere l'attenzione dalla necessità di ritrovare, nella definizione delle norme sull'immigrazione alla Camera, il senso della comune umanità che era apparso travolto dall'impianto repressivo votato dal Senato.

D'altra parte, l'apertura compiuta con alcune "sanatorie" o regolarizzazioni, come quelle per le colf e le "badanti" e le anticipazioni di flusso per gli stagionali agricoli, realizzate al di fuori delle procedure generali, confermano l'impraticabilità di uno schema di blocco, in presenza di istanze molteplici che provengono dallo stesso mondo produttivo. Ad analoghi ripieghi sarà giocoforza ricorrere per assecondare le richieste, già avanzate dalle regioni, per l'acquisizione di personale ospedaliero, o quelle adombrate dagli ambienti militari per rinsanguare i quadri "volontari" delle forze armate. Dietro lo schermo del rigore assoluto si prefigura così una catena di eccezioni che riduce la regola generale a mera espressione di facciata.

Restano perciò attuali le proposte presentate a suo tempo da Caritas e Migrantes che riflettono un'esperienza di solidarietà sul campo delle migrazioni, che integra sempre, e spesso surroga, l'azione dei pubblici poteri.

In modo particolare, anche alla luce delle eccezioni introdotte, s'impone una riconsiderazione del criterio del "contratto di soggiorno" che "proietta un'immagine strumentale dello straniero, ridotto a soggetto utile se e fino a quando produce ricchezza".

Inoltre l'incontro tra domanda e offerta di lavoro ed il rapporto tra famiglie italiane e persone immigrate sono resi più difficili se cessa l'istituto dello "sponsor", che andrebbe quindi ripristinato. Anche perché non basta a sostituirne la funzione, la realizzazione all'estero di corsi di formazione e di avviamento al lavoro.

Analogo rilievo vale per i ricongiungimenti familiari, per i quali sono stati adottati criteri che appaiono assurdamente restrittivi in presenza di un si-

stema di soggiorni temporanei e precari, come quello delineato dalla legge e tanto più lo sono se si guarda alle prospettive di cura sociale e di integrazione delle famiglie immigrate. Né si può condividere il criterio della separazione delle unità familiari.

È infine da rimettere in discussione e ulteriormente precisare la disciplina "semplificata" definita per il diritto d'asilo, che rischia di lasciare alla discrezionalità dell'apparato amministrativo una materia delicatissima che attiene alla garanzia universale dei diritti umani. Qui vanno considerati i rilievi da più parti espressi sul ruolo delle Commissioni territoriali di esame delle istanze di asilo. Chiunque richieda asilo ha diritto di vedere esaminato il proprio caso con un ascolto attento ed in uno spirito di tutela e di accoglienza che è dovuto a persone che provengono da paesi e situazioni di guerra, di persecuzione. In ogni caso l'ordinamento deve premunirsi contro i rischi del semplificato e repentino allontanamento,

**RIBADITE  
LE PERPLESSITÀ  
SUL DISEGNO DI LEGGE  
SULL'IMMIGRAZIONE  
RECENTEMENTE  
APPROVATO  
DAL SENATO. LE MISURE  
IN DISCUSSIONE  
POSSONO "NUOCERE  
ALL'IMMIGRAZIONE"  
REGOLARE SENZA  
TUTTAVIA RISOLVERE  
CON LA DOVUTA  
EFFICACIA I PROBLEMI  
LEGATI A QUELLA  
"IRREGOLARE".**

che preclude la possibilità di ricorso giurisdizionale.

Sulle basi di una legge che rimetta al giusto posto la dimensione umana dell'immigrazione auspichiamo che sia possibile sviluppare nei prossimi mesi in Italia un dibattito più approfondito e sereno di quello che finora si è svolto.

CARITAS ITALIANA  
e FONDAZIONE MIGRANTES

IL TEMPO DELL' INTEGRAZIONE

## Diversità culturali, valore da rispettare

**I**n Italia l'immigrazione è un fenomeno sociale di dimensioni rilevanti, carico di incognite, ma anche di grandi opportunità per tutti. Lo ha ribadito lo stesso Giovanni Paolo II ai partecipanti al terzo Congresso mondiale della pastorale per i migranti e i rifugiati (1998): "L'esperienza mostra che quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni viene premiata da un accresciuto benessere, da un solido rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici e umani".

In questo ultimo decennio la presenza degli immigrati in Italia ha assunto una dimensione significativa così come sono aumentati i problemi connessi all'accoglienza, all'inserimento lavorativo e sociale, all'accesso ai servizi pubblici territoriali, ad una sana integra-

**IL FENOMENO MIGRATORIO  
GRANDE OPPORTUNITÀ  
PER IL RINNOVAMENTO  
SOCIALE DI UNA NAZIONE**

di mons. GUERINO DI TORA  
Presidente Comitato Promotore  
del Dossier Statistico Immigrazione  
Caritas Italiana

zione. Nel contempo sono però aumentate le opportunità di carattere occupazionale, umano, sociale, culturale. Basti pensare a come sta mutando la fisionomia della nostra scuola dell'obbligo che, auspicabilmente, diventerà per tutti un'utile palestra di tolleranza e convivenza pacifica.

Vi sono aspetti sostanziali della politica migratoria,

impennati sul rispetto della persona umana e sul dovere dell'accoglienza, che devono essere da tutti condivisi a prescindere dalla diversa estrazione culturale e politica e che, invece, non devono essere sentiti in contrasto con l'interesse a politiche efficaci di sicurezza, perciò deve cessare di diventare un ricorrente pretesto per scontri a tutti i livelli.

Rendersi conto che noi e gli immigrati siamo destinati a vivere insieme nella stessa società, deve predisporci a una filosofia dello scambio, che ci consenta di essere vicini senza essere contrapposti.

E' questo il compito della mediazione culturale che, tematizzato dalla stessa legge 40, non sempre viene presentato in maniera adeguata: quando si banalizzano gli obiettivi da raggiungere e le difficoltà incontrate, si offre il

fianco alle critiche di chi ritiene velleitaria la possibilità di questa nuova convivenza. Negli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il nuovo decennio i vescovi italiani ricordano invece che "i grandi movimenti migratori accentuano la condizione di multiculturalità, nel duplice versante di risorsa e di problema". Vediamo, perciò, come si può affrontare, più preparati, questa materia.

Il fenomeno migratorio è caratterizzato nel nostro Paese da una consistente quota di persone, stabilitesi ormai da un certo numero di anni, e da quote più ridotte di soggetti venuti da poco tempo e di altri che continueranno a entrare. Si pongono pertanto esigenze differenziate per ognuna di queste categorie di destinatari.

Per i nuovi arrivati deve essere reso più agevole l'accesso

ai servizi pubblici, in parte da riorganizzare per tenere conto delle esigenze di questa nuova utenza.

Per gli immigrati da tempo residenti, e specialmente per quelli nati in Italia, è indispensabile una mediazione culturale più pregnante, che non si occupi solo di facilitare l'accesso del singolo immigrato ai servizi, bensì, attraverso un insieme di iniziative, si faccia carico di favorire i percorsi di reciproco scambio.

Le diversità delle culture di appartenenza sono un valore purché non contrastino con i valori fondamentali della società italiana, che anche gli immigrati sono tenuti a condividere, come del resto gli italiani sono chiamati a rispettare e valorizzare le loro specificità culturali (lingue, espressioni letterarie, valori, tradizioni, sistemi sociali e giuridici).

La popolazione mondiale cresce, il processo di globalizzazione si consolida, povertà e debolezza economica-politica dei Paesi in via di sviluppo (Pvs) fanno sempre la differenza con le nazioni ricche. In questo quadro si può comprendere il fenomeno delle migrazioni nel pianeta, che interessa in modo particolare anche l'Europa, l'Italia e la nostra città.

In base alle stime demografiche degli organismi internazionali, dal 1999 al 2000, la popolazione mondiale ha superato la quota dei 6 miliardi di abitanti, che era stata raggiunta già nell'ottobre del 1999. Analizzando la ripartizione demografica per continenti e per grandi aree continentali del pianeta, si può constatare che nel mondo oltre 6 persone su 10 abitano nel Continente asiatico.

Dopo l'Asia, il continente più popoloso risulta essere l'America, che con poco più di 827 milioni di abitanti ospita circa un settimo (13,5%) dell'intera popolazione mondiale, in questo caso la popolazione si distribuisce per più di sei decimi in America Latina (62,8%) e per il restante (37,2%) in America del Nord, la quale si segnala per essere, insieme al blocco dei paesi europei esterni all'Unione Europea, l'unica area subcontinentale del pianeta a registrare un decremento demografico nel passaggio dal 1999 al 2000.

Il Continente nero, con i suoi 805 milioni di abitanti pari al 13,1% del totale planetario, detiene il terzo posto nella classifica mondiale per capacità demografica.

L'Europa conta sul proprio territorio una popolazione complessiva di circa 745 individui, pari al 12,3% di tutti gli abitanti del globo; infine l'Oceania con i suoi 30.807.000 abitanti (0,5% del totale mondiale) chiude la classifica demografica dei continenti.

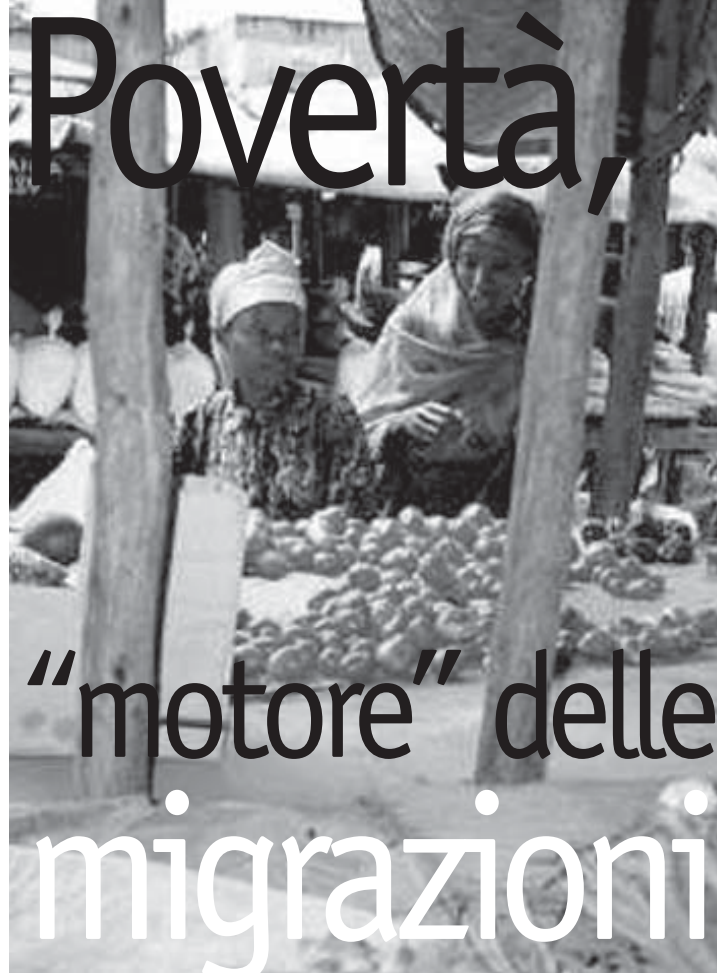
Dopo aver dapprima tracciato un quadro sintetico circa la distribuzione della popolazione mondiale, è opportuno analizzare in questa sede anche la distribuzione territoriale della ricchezza a livello mondiale, assumendo il prodotto interno lordo (Pil) come classico criterio di misurazione dello stato di reddito all'interno di una certa area.

In questo contesto la divisione del pianeta in Sud e Nord, cioè in un'area di povertà e di debolezza economico-politica costituita dai cosiddetti Paesi in via di sviluppo (Pvs) e in un'area di ricchezza e di potere a sua volta costituita dai cosiddetti Paesi a sviluppo avanzato (Psa), pur nella sua struttura apparentemente semplicistica, appare sempre più adeguata all'attuale ordine mondiale in quanto risultato di un ormai consolidato processo di globalizzazione.

Se dunque, a livello demografico, nei Psa abitano complessivamente poco meno di 860 milioni di persone, ossia una quota di popolazione mondiale pari a circa un settimo del totale (14,1%), nei Pvs si trova il restante 85,9% degli abitanti del globo.

Del resto, considerando in termini assoluti la variazione annua della popolazione, si constata che dal 1999 al 2000, a fronte di un aumento di oltre 100 milioni di individui nei Pvs, i Psa hanno conosciuto un

**POPOLAZIONE MONDIALE IN CRESCITA**



**Povertà,**  
"motore" delle migrazioni

**CONFERMATI  
NEL 2000 I DATI  
REGISTRATI NEL 1999:  
NEL MONDO OLTRE 6  
MILIARDI DI ABITANTI.  
SEI PERSONE SU DIECI  
SONO NEL CONTINENTE  
ASIATICO.  
LA DEBOLEZZA  
ECONOMICO-POLITICA  
DEI PAESI IN VIA  
DI SVILUPPO  
LA "SOLITA"  
DISCRIMINANTE  
NEL PROCESSO  
DI GLOBALIZZAZIONE  
MONDIALE**

incremento che complessivamente non tocca nemmeno il milione di individui: ciò vuol dire che a ogni abitante in più nei Paesi più ricchi del Nord del mondo corrispondono oltre 100 abitanti in più nei Paesi più poveri del Sud.

Ma la situazione appare ancora più preoccupante se si considera che tanto al Nord quanto al Sud il rapporto tra popolazione e Pil è inversamente proporzionale, per cui se nei Psa a una popolazione ridotta corrisponde un elevato Pil, nei Pvs a una popolazione numerosa corrisponde una sostanziale povertà di reddito.

Del Pil mondiale il 55% è detenuto dai Psa e il 45% dai Pvs. Se su questa base si calcola l'ammontare medio pro capite, balza all'attenzione in modo ancora più evidente l'enorme differenza di reddito che separa un cittadino medio del Nord del mondo da uno del Sud: se al primo, infatti, si riferisce una quota media di 25.600 dollari, per il secondo la cifra ammonta ad appena 3.500 dollari, un importo 7 volte inferiore a quello di un abitante del Nord.

Oltre un terzo del Pil mondiale (36,5%) è ascrivibile al Continente asiatico, dove il

contributo più determinante proviene dall'Estremo Oriente (Cina, Giappone); tuttavia, data l'enorme consistenza demografica registrata sul proprio territorio, il Pil pro capite si colloca decisamente al di sotto di quello medio mondiale, per cui si deve ancora parlare di un'area sostanzialmente povera di reddito.

Un altro terzo del Pil mondiale (33,6%) proviene dall'America e in particolare dalla zona settentrionale a cui si deve ben un quarto del Pil planetario. In questo caso, peraltro, il calcolo della quota pro capite proietta quest'area in

testa alla graduatoria delle zone subcontinentale più ricche del mondo in quanto attesta un importo medio di 32.200 dollari per abitante, una cifra che rappresenta il doppio di quella media continentale e quasi 5 volte superiore a quella relativa all'America Latina.

Con una quota pari al 24,9% del Pil mondiale, l'Europa si pone al terzo posto della classifica dei continenti a più elevato Pil. Il ruolo decisivo è giocato dai paesi dell'Unione Europea, con un Pil pro capite di 4 volte superiore alla media dei Paesi europei esterni all'Unione.

Seguono quindi, come aree continentali, l'Africa e l'Oceania: ora se sul piano della partecipazione percentuale al Pil mondiale il Continente nero con il 3,7% del reddito planetario precede il nuovissimo continente, il cui Pil si attesta a poco più di un terzo di quello africano (1,3% del Pil mondiale), tuttavia nel calcolo della quota pro capite l'Oceania attesta una cifra addirittura 9 volte superiore a quella dell'Africa: si tratta di 16.900 dollari pro capite contro gli appena 1.900 del Continente nero (quota che vale il titolo di continente più povero in assoluto).

In conclusione si può dunque osservare che, se per un verso l'Estremo Oriente, l'America settentrionale e l'Unione Europea sono le aree subcontinentali che detengono le quote più alte del Pil mondiale, per altro verso il Pil pro capite mostra che le zone effettivamente più ricche del mondo sono nell'ordine l'America settentrionale, l'Unione Europea e l'Oceania mentre tutte le altre aree subcontinentali presentano cifre notevolmente inferiori con il subcontinente indiano e l'Africa subsahariana che si presentano come le aree più povere in assoluto del mondo.

Dall'undicesimo rapporto Caritas "Immigrazione - dossier statistico 2001"

**NUMERO DI ABITANTI E PIL MONDIALE RIPARTITI PER CONTINENTI**

	Popolazione 1999	% continen.	% mondiale	Popolazione 2000	% contin.	% mondiale	Variaz. 2000/1999	PIL 1999	% su PIL mondiale	PIL 1999 pro-cap
Unione Europea	375.460	50,4	6,3	377.794	50,7	6,2	2.334	8.024.900	20,1	21,4
Altri paesi dell'Europa	369.446	49,6	6,2	367.359	49,3	6,1	- 2.087	1.925.515	4,8	5,2
<b>EUROPA</b>	<b>744.906</b>	<b>100,0</b>	<b>12,5</b>	<b>745.153</b>	<b>100,0</b>	<b>12,3</b>	<b>247</b>	<b>9.950.415</b>	<b>24,9</b>	<b>13,4</b>
Africa Settentrionale	135.719	17,4	2,3	144.384	17,9	2,3	8.665	547.500	1,4	4,0
Africa subsahariana	644.446	82,6	10,8	660.859	82,1	10,8	16.413	948.996	2,4	1,5
<b>AFRICA</b>	<b>780.165</b>	<b>100,0</b>	<b>13,0</b>	<b>805.243</b>	<b>100,0</b>	<b>13,1</b>	<b>25.078</b>	<b>1.496.496</b>	<b>3,7</b>	<b>1,9</b>
Estremo Oriente	1.989.625	55,2	33,3	2.021.282	55,0	33,7	31.657	10.752.750	26,9	5,4
Subcontinente Indiano	1.329.263	36,9	22,2	1.356.838	37,0	22,1	27.575	2.375.540	5,9	1,8
Vicino a Medio Oriente	285.685	7,9	4,8	293.824	8,0	4,8	8.139	1.485.090	3,7	5,2
<b>ASIA</b>	<b>3.604.573</b>	<b>100,0</b>	<b>60,3</b>	<b>3.671.944</b>	<b>100,0</b>	<b>60,6</b>	<b>67.371</b>	<b>14.613.380</b>	<b>36,5</b>	<b>4,1</b>
America Settentrionale	309.735	37,8	5,2	307.904	37,2	5,0	- 1.831	9.988.632	25,0	32,2
America Centro-meridionale	509.056	62,2	8,5	519.100	62,8	8,5	10.044	3.434.388	8,6	6,7
<b>AMERICA</b>	<b>818.791</b>	<b>100,0</b>	<b>13,7</b>	<b>827.004</b>	<b>100,0</b>	<b>13,5</b>	<b>8.213</b>	<b>13.423.020</b>	<b>33,6</b>	<b>16,4</b>
<b>OCEANIA</b>	<b>30.254</b>	<b>100,0</b>	<b>0,5</b>	<b>30.807</b>	<b>100,0</b>	<b>0,5</b>	<b>553</b>	<b>510.018</b>	<b>1,3</b>	<b>16,9</b>
<b>TOTALE</b>	<b>5.978.689</b>	<b>-</b>	<b>100,0</b>	<b>6.080.151</b>	<b>-</b>	<b>100,0</b>	<b>101.462</b>	<b>39.993.329</b>	<b>100,0</b>	<b>6,7</b>
P.S.A	858.992	-	14,4	859.966	-	14,1	974	22.015.932	55,0	25,6
P.V.S	5.119.697	-	85,6	5.220.185	-	85,9	100.488	17.977.397	45,0	3,5

\* Popolazione: in migliaia. La popolazione mondiale al 1999 è stata calcolata su dati della World Bank, integrati con i dati dell'Istituto Geografico De Agostini; la popolazione mondiale al 2000 e il PIL al 1999 sono stati calcolati su dati della Central Intelligence Agency.  
\*\* PIL: in milioni di \$ USA  
\*\*\* PIL pro capite: in centinaia di \$ USA.

Fonte: Elaborazioni Caritas Roma/Dossier Statistico Immigrazione su dati World Bank (2001), Central Intelligence Agency (2000) e Istituto Geografico De Agostini (2000)

QUESTO NUMERO

**QUESTO INSERTO È CURATO DALLA CARITAS DIOCESANA, CON SEDE IN PIAZZA GRIMOLDI, 5, TEL. 031-304330, FAX 031-304040. caritascomo@libero.it www.caritas.it\como**

**LA REDAZIONE È COMPOSTA DA:**  
**FAUSTO GUSMEROLI**  
**MAURO MAGATTI**  
**EMANUELE PAGANI**  
**ANDREA TETTAMANTI**  
**MASSIMILIANO COSSA**  
**CLAUDIO BERNI**